Programmazione dall'alto

Piani regionali sabotaggio dc

Dopo aver sistematicamente sabotato, nel corso di un quinquennio, la elaborazione di una politica di piano effettivamente democratica, la DC si va sempre più atteggiando in questo periodo come una forza che si batte con decisione per attuare il cosidetto Programma quinquennale di sviluppo della nostra economia (il famoso Piano Pieraccini), approvato venerdì scorso dalla Camera dei deputati. Evidentemente, l'avvicinarsi della fine della legislatura e delle elezioni politiche del la primavera del 1968 non può non preoccupare i dirigenti democristiani Consapevoli dei fallimentari risultati della loro politica, i dirigenti della DC sono oggi impegnati nella ricerca di una piattaforma propagandistica che sia in grado di attenuare la severità del giudizio e la condanna delle grandi masse popolari. Avviene, così, che l'on Moro e i suoi amici di partito manifestano ora una vocazione programmatrice di cui ben pochi si erano sin qui accorti e lo stesso ministro Colombo, responsabile di avere bruciato larghe possibilità di sviluppo della nostra economia con le autorizzazioni da lui date all'esportazione all'estero di svariate centinaia di miliardi di lire di capitali italiani, non rinuncia a presentarsi come un programmatore attento e solerte, impegnato comunque ad imporre il rispetto del cosidetto Piano Pieraccini.

Cosa sia questo «Piano» è stato da noi e da altre forze politiche ampiamente illustrato e dimostrato nel corso del lungo dibattito svoltosi alla Camera dei deputati Su questo argomento è quindi inutile ritornare Sembra invece necessario considerare un aspetto essenziale della politica di piano la elaborazione dei piani regionali di sviluppo

Nessuno ha potuto mai contestare che una programmazione economica democratica non può non avere una sua articolazione a livello regionale. Ciò è necessario per due ordini di motivi: da un lato per far sì che la elaborazione e l'attuazione del la politica di piano non determini un rafforzamento del potere burocratico o tecnocratico, ma al contrario consenta la più larga partecipazione democratica alla direzione della vita economica e politica del Paese; dall'altro, per affrontare con mezzi adeguati i problemi enormemente diversi che si presentano nelle varie regioni in cui è diviso il territorio nazionale

Ma cosa è stato fatto per realizzare questa articolazione regionale della programmazione economica? Tanto per cominciare, la DC ha costantemente impedito la creazione delle Regioni a statuto ordinario e ha fatto accettare ai suoi alleati il sistematico rinvio degli impegni che in tal senso erano stati solennemente assunti, di fronte al Paese ed al Parlamento. Siccome però non era conveniente e opportuno liquidare o accantonare il discorso sulla programmazione regionale, la DC ha dato il suo assenso alla costituzione dei Comitati regionali per la programmazione economica (CRPE), a degli organismi cioè di natura burocratica, che si vanno dimostrando del tutto inadeguati rispetto ai fini cui dovrebbero rispondere.

Il fatto è che per l'elaborazione dei piani regionali di sviluppo, non si può provvedere altrimenti che con le Regioni, ed ogni tentativo di trovare un surrogato di queste, è destinato a non avere successo. Ma i CRPE vengono oggi costretti ad operare in un ambito ancora più ristretto di quello assegnato loro inizialmente, e vanno quindi deludendo le stesse modestissime attese che essi avevano suscitato, poichè il governo, e la DC in particolare, continuano a creare ostacoli e difficoltà.

Occorre innanzitutto ricordare che ai Comitati regionali per la programmazione non sono stati attribuiti i mezzi materiali minimi indispensabili per il loro finanziamento Il governo infatti si è limitato a stanziare per la loro attività cifre ridicole, inferiori probabilmente a quelle che vengono annualmente spese per la befana ai figli dei carabinieri. Era stato quindi stabilito — negli stessi decreti che ne regolano l'attività — che i CRPE per l'elaborazione dei piani regionali si avvalessero dell'attività di Istituti di ricerche economiche e sociali già da tempo costituiti in varie regioni da parte degli Enti locali o che avrebbero dovuto comunque essere costituiti proprio per sopperire alla mancanza di mezzi e di attrezzature che è propria dei CRPE

Ma cos'è avvenuto nella pratica? In alcune regioni, come il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e le Marche gli Istituti di ricerche economiche, in funzione già da vari anni, hanno portato avanti una attività più o meno soddisfacente, ma che può rappresentare in ogni caso, un contributo alla definizione dei piani regionali. In altre regioni, come il Veneto e il Lazio, soltanto da poco gli Istituti di ricerche sono stati posti in condizione di iniziare il loro lavoro. Ma in altre, invece, in pratica in tutte le regioni del Mezzogiorno continentale, in Toscana, in Emilia, da parte del governo e innanzitutto della DC si pretende che la programmazione regionale venga elaborata senza neppure il concorso degli Istituti di ricerche che, secondo i decreti ministeriali sui CRPE, dovrebbero operare in tutte le regioni. Già questo è significativo. Ma, come vedremo in un prossimo articolo, il sabotaggio ai piani regionali non si ferma qui.

Eugenio Peggio

Dopo l'intesa di massima

Forte spinta degli statali per la trattativa

Azione di disturbo dei sindacati autonomi - Agitazione nella scuola - Confermati gli scioperi dei comunali - Trattative per commercio e credito

Il governo non ha ancora preso una posizione chiara sulla vertenza del pubblico impiego. Dopo l'accordo di massima raggiunto con le tre Confederazioni il 20 marzo scorso non si è avuta, infatti, nessuna comunicazione relativa all'inizio vero e proprio delle trattative, ad eccezione dell'annuncio — per altro generico — secondo il quale nel corso di questa settimana dovrebbe essere nominata la commissione ministri-sindacati che dovrà «studiare» il problema della Riforma della P. A. Contro questo tentativo di mandare le cose per le lunghe — mentre alcuni sindacati autonomi e in particolare la DIRSTAT (funzionari direttivi) hanno minacciato a più riprese il ricorso allo sciopero — la Federstatali CGIL ha messo nuovamente a punto la questione. In un documento del suo massimo organo direttivo, che considera in modo positivo l'accordo di massima faticosamente raggiunto, si rileva però che si tratta ora di risolvere alcuni precisi problemi e che «l'aumento della spesa prevista per riassetto e riforma rende possibile l'inizio della trattativa ma non consente di considerare conclusa la vertenza».

E' chiaro, a questo punto, che il governo deve esprimersi, nel merito, senza equivoci e dilazioni. E ciò anche perchè le incertezze e le tergiversazioni che hanno finora caratterizzato il comportamento del governo sono state strumentalizzate da alcune organizzazioni, per manovre scissionistiche che hanno ulteriormente complicato la situazione. Quanto al «fronte dei sindacati autonomi», proclamato nei giorni scorsi, notizie d'agenzia diffuse ieri facevano intendere che le acque sarebbero tutt'altro che tranquille. L'Unione sindacati autonomi degli statali (UNSA) che pure aveva aderito al «fronte unico» avrebbe infatti chiesto un incontro col ministro Bertinelli «al fine di chiarire alcuni punti della riforma» e per manifestare una «responsabile avvedutezza sindacale». Una posizione meno rigida di quella del sindacato funzionari direttivi è stata presa anche dal SASMI (sindacato scuola media), anch'esso aderente al «fronte», il quale ha deciso di intensificare la agitazione in vista degli scrutini e degli esami senza tuttavia proclamare un vero e proprio sciopero. Ciò non significa, ovviamente, che fra gli statali regni un'atmosfera di calma. Si può dire, anzi, che la situazione sta diventando tesa; nè la posizione responsabile dei grandi sindacati e delle Confederazioni può essere interpretata come un atteggiamento acquiescente. Un milione e mezzo di statali reclamano lo inizio immediato di una vera trattativa. E il governo non può perdere altro tempo se non vuole che la tensione diventi ancora più acuta.

COMUNALI — La decisione unitaria dei sindacati degli Enti locali, che hanno proclamato otto giorni di sciopero a partire dal 20 aprile nei comuni e nelle province, contro il blocco e la decurtazione delle paghe, dimostra che non è consentito «menare il can per l'aia, come ha fatto il governo negli ultimi incontri. Questa battaglia, che interessa 500 mila lavoratori ed è rivolta essenzialmente contro quelle autorità governative che impongono agli Enti locali una politica di riduzione della spesa, è anzi già ripresa. Ieri infatti i dipendenti dell'azienda municipalizzata gas e acqua della Spezia hanno iniziato uno sciopero di 48 ore contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa (presieduta dal prefetto) di bloccare una delibera del Consiglio comunale relativa alle gratifiche

BANCARI — Sono cominciate ieri presso l'Assicredito le trattative contrattuali per i dipendenti delle aziende di credito Oggi si avrà un nuovo incontro. Per i dipendenti delle Casse di risparmio una nuova riunione fra le parti è prevista per domani.

PORTUALI — I sindacati portuali aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno deciso di riunire congiuntamente i propri Esecutivi nazionali entro il mese, per esaminare la situazione della categoria, particolarmente riguardo all'offensiva in atto per estromettere i portuali dalle operazioni di imbarco e sbarco.

FORNACIAI — Gli 80 mila fornaciai scioperano nuovamente oggi per il contratto. Una altra astensione di 48 ore avrà luogo il 12 e 13 aprile. Sempre oggi inizia uno sciopero di 48 ore degli addetti ai manufatti in cemento, che torneranno a scioperare per 72 ore il 18, 19 e 20 aprile. Entrambe le categorie hanno ripreso la lotta dopo il fallimento delle trattative sul contratto.

COMMERCIO — Riprendono stamane le trattative contrattuali per i 600 mila del commercio. La FILCAMS-CGIL, pur considerando che «il superamento delle pregiudiziali padronali ha consentito la ripresa delle trattative» ha sottolineato ieri l'esigenza di mantenere viva la vigilanza dei lavoratori, anche per il rinnovo degli accordi provinciali scaduti.

L'industria del cemento ha perduto il secondo posto

L'industria italiana del Cemento ha perduto il secondo posto fra i produttori europei; le è infatti subentrata la Francia mentre al primo posto rimane la RFT. La caduta è stata provocata dalla crisi dell'edilizia non superata a causa della mancata riforma urbanistica e della inapplicazione della legge 167. L'industria del cemento, negli ultimi due anni ha presentato una eccedenza produttiva del 30 e del 28 per cento.

In aumento gli scambi

Cento aziende della RDT alla Fiera di Milano

Saranno esposti macchinari per l'industria, apparecchiature scientifiche, strumenti musicali, articoli sportivi - Le conseguenze della riforma economica

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 4

Un centinaio di aziende statali, a partecipazione statale e private, rappresenteranno la Repubblica democratica tedesca alla 45.ma Fiera di Milano che aprirà i suoi battenti il prossimo 15 aprile. I prodotti della Germania democratica — macchine tipografiche, macchinario di trasformazione, apparecchiature scientifiche, strumenti musicali e articoli sportivi e da campeggio — saranno distribuiti in 20 padiglioni. Uno stand centrale informativo verrà istituito dalla Camera per il commercio estero che ha curato la partecipazione della RDT.

Della delegazione tedesca democratica che sarà presente nella metropoli lombarda, oltre ai rappresentanti commerciali in senso stretto, faranno altresì parte tecnici e specialisti di singole aziende incaricate di studiare la maniera di adeguare meglio la produzione al mercato italiano. Con il nuovo sistema economico, entrato nella sua seconda fase, le aziende esportatrici della RDT vengono gradualmente poste a contatto diretto con i mercati mondiali e i loro esponenti a Milano avranno la possibilità di iniziare e anche di concludere trattative con aziende italiane

Oltre alla Fiera di Milano, alla quale è presente per la 12 ma volta, la RDT parteciperà questo anno anche a quelle di Bari e Palermo. «Il commercio tra la RDT e l'Italia, — ci dice il signor Marcinowski che guiderà la delegazione tedesca — negli ultimi anni, specialmente tra il '63 e il 1965 si è sviluppato positivamente e per il 1966 sino al 1969 tra la Camera per il commercio estero della RDT e l'Istituto italiano per il commercio estero sono stati firmati accordi a lungo termine. Per il 1967 è di nuovo previsto un aumento del volume degli scambi, rispetto al 1966 dell'11%. La partecipazione straordinariamente attiva di ditte italiane — tra di esse 5 dei 9 più grandi complessi industriali — dimostra l'interesse degli ambienti italiani all'allargamento del commercio con la RDT, così come analogo interesse esiste da parte delle nostre aziende industriali e commerciali».

L'Italia importa dalla RDT soprattutto macchinario speciale di alto valore, prodotti metallurgici, chimici, del vetro e della ceramica, lignite, giocattoli, strumenti musicali e ornamenti per gli alberi di Natale. La RDT dal canto suo importa dall'Italia, oltre ai tradizionali agrumi e frutta secca, fibre sintetiche, macchinario speciale, prodotti metallurgici e chimici e pellame A una nostra domanda sulle prospettive di sviluppo di questo commercio, il signor Marcinowski dichiara: «Poichè le industrie specializzate dei due paesi si integrano in misura considerevole, c'è da attendersi che lo scambio dei prodotti cresca ulteriormente. Oltre a ciò però, a mio giudizio, vi sono molte altre possibilità d'intensificare e di espandere le relazioni economiche. Lo scambio di impianti industriali, altamente positivo, lo sviluppo di rapporti di cooperazione, comuni iniziative su altri mercati, scambio di licenze e brevetti e altre forme di rapporti economici che sino ad oggi sono stati utilizzati in misura insufficiente, potrebbero nei prossimi anni acquistare un'importanza sempre maggiore».

Romolo Caccavale

cambi

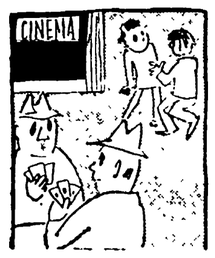
Dollaro USA	623,00
Dollaro canadese	575,10
Franco svizzero	144,00
Sterlina britannica	1745,25
Corona danese	90,10
Corona norvegese	87,00
Corona svedese	120,87
Fiorino olandese	172,70
Franco belga	12,33
Franco francese n.	126,03
Marco tedesco	156,98
Peseta spagnola	10,335
Scellino austriaco	24,145
Scudo portoghese	21,73
Peso argentino	1,54
Cruzeiro brasiliano	215,00
Sterlina egiziana	750,00
Dinaro jugoslavo	64,10

Inchiesta su 100 famiglie di braccianti emiliani

META' DELLE CASE SENZ'ACQUA CORRENTE

CASA

Due-tre vani, cucina compresa; il 50% circa non hanno il bagno e l'acqua corrente; l'80% delle famiglie possiede il frigorifero, il 30% la lavatrice, il 40% la TV, il 10% delle famiglie non possiede nessun elettrodomestico. Questi dati sono stati ricavati dall'esame di 100 bilanci di famiglie di braccianti delle province di Bologna, Modena, Reggio, Ravenna e Ferrara (la famiglia risulta composta in media di 3-4 persone).

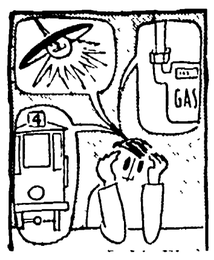


TEMPO LIBERO

Le donne non escono di casa, solo il capofamiglia in generale va alla sera alla Casa del popolo o al caffè; in circa metà delle famiglie il figlio o la figlia va al cinema solo la domenica; in un quinto delle famiglie nessuno va al cinema; il 90% delle famiglie acquista un giornale, ma il 50% lo compera solo una volta alla settimana; un terzo delle famiglie acquista libri, ma in gran parte si tratta di testi scolastici; il 70% non va in villeggiatura.

OCCUPAZIONE E SALARI

La metà circa dei componenti le famiglie lavora in agricoltura con una media di 160 giornate annue per unità lavorativa (solo il 15% è occupato tutto l'anno); la media salariale, comprese le entrate previdenziali, è di circa mezzo milione annuo per unità lavorativa. Nella famiglia entrano in media all'anno complessivamente un milione e 300 mila lire, pari a meno di mille lire al giorno per ogni componente la famiglia (composta in media di 3-4 persone).



SPESE

Vitto: circa 400 lire al giorno a testa; vestiario: circa 27 000 lire all'anno a testa Quello che resta, circa 150 mila lire, servono per l'affitto (3/4 delle famiglie non possiedono la casa), per il mezzo di trasporto, elettrodomestici, cinema, giornali, villeggiatura, ecc Il quadro è così completo Ogni commento è superfluo Non c'è dubbio che le condizioni di vita sono ben lungi da quel grado di civiltà che dovrebbe essere ormai una conquista per tutti.

Settimo congresso della Federmezzadri di Terni

I mezzadri sono decisi a lottare per la terra

In Umbria è impressionante l'espulsione dalle campagne: il 35 per cento in 15 anni - Dal '61 al '66 il 40 % dei mezzadri è stato costretto ad abbandonare i poderi - Gli obiettivi immediati della categoria

Dal nostro corrispondente

TERNI, 4

«La proprietà della terra è un tabù per i mezzadri, nonostante che il Papa con l'enciclica condanni l'uso che ne fanno i padroni. Nella terra umbra ove 10 anni fa un personaggio del governo pronunciò la famosa frase: in due non si vive su un podere; dei due finora è stato cacciato il mezzadro. Oggi dobbiamo batterci per cacciare gli agrari». Queste le parole pronunciate da un contadino alla tribuna del settimo congresso della Federmezzadri di Terni, dove vi hanno partecipato un centinaio di delegati, eletti da 80 congressi di lega rappresentanti seimila iscritti a questa organizzazione unitaria che organizza il 50 per cento della categoria e che è l'anima della lotta per la riforma agraria. «Questo è un congresso democratico, un esempio di libero dibattito, ricco — ha detto il segretario nazionale della Federmezzadri, onorevole Ognibene — e non una delle parate che organizza la Bonomiana. C'è la crisi della mezzadria, una crisi vecchia, strutturale, divenuta sempre più acuta, ma ci sono i mezzadri che non soltanto non sono in crisi ma sentono di doversi battere per un obbiettivo ormai radicale per passare da mezzadri a liberi e autonomi proprietari della terra».

Una lotta per la riforma agraria che vede ormai accomunate tutte le categorie contadine che oggi pagano duramente la politica agraria governativa: la popolazione contadina in 15 anni si è ridotta del 35 per cento in Umbria, in 30 anni si è più che dimezzata scendendo del 55 per cento.

Questa cacciata dalla terra diviene drammatica se si riferisce ai mezzadri in particolare: il 40 per cento dei mezzadri infatti negli anni 1961 66 sono stati costretti ad abbandonare i poderi nella regione umbra. Diminuiscono anche i coltivatori diretti, si creano nuove categorie contadine, aumenta il numero dei braccianti, e tutto perché nelle zone più fertili si inserisce il capitalismo. Agrari e capitalisti che per altro non spendono i propri quattrini ma utilizzano i contributi dello Stato, hanno trasformato i mezzadri in braccianti, a sottosalario, approfittando dell'intervento pubblico — appare assurdo ma è così — per disdettare i contratti di mezzadria. Al congresso, nella relazione del segretario provinciale Comunardo Tobia e nelle conclusioni del segretario generale on. Renato Ognibene è stato sottolineato come — alla luce della esperienza — si ponga per i mezzadri il problema di una lotta che da una parte sfrutti l'intervento pubblico, a proprio vantaggio e dall'altra modifichi il meccanismo di questo tipo di intervento dello Stato, che al di là delle buone intenzioni (come la legge sui mutui quarantennali e i patti agrari) non ha funzionato. Lo on. Ognibene ha affermato che con il congresso nazionale di Arezzo si dovrà definire una piattaforma di azione su alcuni punti nodali: 1) oggi è difficile per il mezzadro acquistare la terra con gli attuali strumenti legislativi. Anche nella ipotesi migliore, di un mezzadro cioè che ottiene i contributi o che ha i soldi per acquistare il podere, per diventare proprietario della terra, non esiste una legge che imponga all'agrario di venderla. Occorre dunque che si fissi per legge un principio — ha detto Ognibene — per cui quando il mezzadro è difatto l'imprenditore dell'azienda deve divenirlo a tutti gli effetti. 2) Gli enti di sviluppo non ancora costituiti, nonostante i decreti presidenziali, non devono essere soltanto — anche se questo è importante — uno strumento di assistenza tecnica, ma devono imporre agli agrari i miglioramenti fondiari: e gli agrari che non fanno fronte a questi obblighi devono essere espropriati. 3) I finanziamenti pubblici non devono servire, come avviene, ad allontanare la prospettiva al mezzadro di divenire proprietario della terra. Si verifica oggi che l'agrario quando si dichiara disposto a vendere il podere conteggia anche i milioni ricevuti dallo Stato nel prezzo della terra Questi quattrini dello Stato, della collettività, devono essere scorporati dal prezzo di vendita. Per il 1969 — ha detto ancora Ognibene — si dovrebbe costituire il MEC agricolo mentre è in atto una grave crisi dell'agricoltura: occorre invece accelerare i tempi, intensificare la lotta per la riforma agraria.

Alberto Provantini

Novella il 1° maggio a Portella della Ginestra

E' iniziata in tutte le province la preparazione del 1. maggio. In centinaia di località si svolgeranno, come di consueto, cortei e comizi, feste e manifestazioni sportive e culturali. Dappertutto verrà inoltre diffusa la stampa sindacale e, in particolare, il numero straordinario di «Rassegna Sindacale».

A Portella della Ginestra, in occasione del ventesimo anniversario della strage contadina del 1. maggio 1947, avrà luogo quest'anno una grande manifestazione commemorativa nel corso della quale prenderà la parola lo on. Agostino Novella,

Per l'occupazione e l'irrigazione

FORTI MANIFESTAZIONI CONTADINE IN PUGLIA

Due grandi manifestazioni si sono svolte ieri in Puglia per ottenere un diverso indirizzo di politica economica. Quindicimila lavoratori nella provincia di Foggia si sono recati in corteo a San Severo rivendicando l'irrigazione, lo sviluppo economico, l'industrializzazione e la piena occupazione. A Gravina di Puglia, tremila lavoratori — braccianti, edili, estrattivi — hanno marciato a piedi per quattro ore e hanno partecipato infine a un comizio della CGIL. Le popolazioni dell'Alta Murgia hanno dal canto loro manifestato a Gravina per porre fine a una politica che ha ridotto la zona a un serbatoio di manodopera per il Nord e per l'estero, per chiedere la piena occupazione e la utilizzazione di tutte le risorse umane e materiali.

Il problema dell'irrigazione è particolarmente acuto nella provincia di Foggia dove, nonostante la disponibilità di acqua sufficiente per i campi e l'industria di base, la Cassa del Mezzogiorno prevede l'irrigazione di soli 31 mila ettari in tutta la Capitanata. Ristagnano quindi i lavori di costruzione delle dighe, dei canali e di tutte le altre opere progettate da anni.

Nella foto: un momento della manifestazione nel Foggiano.

Immobiliare: profitti per 3.624 milioni

Nuovi annunci di lauti profitti vengono dalle ultime assemblee consiliari e societarie delle grandi aziende. Risulta così che nel '66, mentre la ripresa produttiva era ancora da venire, i profitti non avevano conosciuto soste «congiunturali».

Ecco alcuni dati sugli utili ufficiali: Società generale immobiliare, da 3 miliardi e 624 milioni a 3 miliardi e 762 milioni (nonostante la crisi edilizia); Acciaierie Falck da un miliardo e 414 milioni a un miliardo e 540 milioni; Monte Amiata, da 1 624 a 1.644 milioni; Immobiliare Aedes da 284 a 379 milioni; Richard Ginori da 410 a 501 milioni; Bombrini Parodi Delfino da 386 a 405 milioni. Altri utili 1966: un miliardo e 16 milioni al Cotonificio Cantoni; 206 milioni alla De Angeli Frua.

Indagine IRI sulle paghe metallurgiche

In un'indagine dell'IRI, è stato calcolato che negli anni fra il 1958 e il 1966 il costo del lavoro nell'industria metalmeccanica è raddoppiato Risulta tuttavia che tale aumento complessivo del costo del lavoro (inferiore all'aumento del rendimento operaio) si è riversato meno sulla paga oraria e più sugli oneri contrattuali e sociali (quasi triplicati).

Ciò significa che quel che pagano di più le aziende non va tutto e subito ai lavoratori: basti pensare alle pensioni di fame degli operai metallurgici. Infatti la retribuzione diretta rappresenta solo più il 50 per cento del costo del lavoro, mentre era il 60 per cento nel 1958.

Dice il governo dopo l'aumento dei prezzi all'ingrosso...

Ingiustificabile ogni rincaro della carne bovina al consumo

Nessun aumento del prezzo delle carni bovine al consumo è giustificabile. A questa conclusione è giunto ieri il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica), riunitosi presso il ministero del Bilancio sotto la presidenza del ministro Pieraccini; erano presenti i ministri dell'Industria Andreotti, dei Trasporti Scalfaro, della Marina mercantile Natali e alcuni sottosegretari.

E' stata questa la prima seduta del CIPE, dopo l'entrata in vigore della legge istitutiva degli organi della programmazione. Nel comunicato ufficiale diramato al termine della riunione è detto fra l'altro: «Il CIPE ha iniziato l'esame dei decreti predisposti dal ministero dell'Agricoltura per la emanazione delle direttive regionali previste per l'attuazione del Piano Verde. Tale esame continuerà nella prossima seduta del comitato convocata per giovedì 13 aprile.

«Il CIPE ha poi preso in esame il problema del prezzo delle carni bovine, giungendo alla conclusione che non è giustificabile nessun aumento del prezzo al consumo. Il nuovo prezzo delle carni all'ingrosso è dovuto all'aumento dei foraggi da mangime deciso dagli organi del Mercato Comune ed ha come solo obiettivo la difesa del reddito degli agricoltori.

«Il nuovo prezzo fissato ieri dal CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha un puro valore orientativo e indicativo per la produzione e in pratica è ancora inferiore ai prezzi correnti sul mercato, per cui il commercio continuerà ad approvvigionarsi alle stesse condizioni di prima senza alcun motivo di modificare i prezzi di vendita al minuto».

Queste le assicurazioni del governo: staremo a vedere...

Le ACLI solidali con i tessili in lotta

NOVARA, 4.

Le ACLI novaresi hanno preso posizione sulla lotta contrattuale dei tessili sottolineando che alla riorganizzazione padronale «i lavoratori tessili rispondono con la loro lotta per il rinnovo del contratto sulla base di una vera piattaforma rivendicativa concordata unitariamente da CISL, CGIL, UIL che propone un "opposto" sviluppo economico e produttivo del settore».

Le ACLI — conclude il comunicato — «cogliendo il vero e profondo significato di questa lotta che mira ad una sostanziale elevazione della persona umana del lavoratore tessile, esprimono la loro solidarietà a questa categoria ed invitano tutti i lavoratori ad aderire compatti alle agitazioni sindacali promosse, richiamando in particolare i cattolici a testimoniare, con coerenza e sacrifici personali, la dottrina sociale cui si ispirano».

telegrafiche

Motta: 5 miliardi dall'IMI

La concessione da parte dell'IMI, di un mutuo di cinque miliardi alla Motta è stata confermata in ambienti responsabili del mondo finanziario. Si è appreso che sarebbero a buon punto le trattative avviate per la cessione dell'OVO Motta ad industriali zootecnici italiani. La Motta — costituita nel 1930 — ha attualmente un capitale sociale di 17.750 milioni.

Formaggi: importati 700 mila q.

Nel 1966 le importazioni di formaggi, di tutti i tipi e da tutte le provenienze, hanno raggiunto punte record. Il totale è stato di 700.114 quintali mentre nell'anno precedente era stato di 633.383.

Rovelli: gruppo ristrutturato

Il forte e continuo incremento delle attività delle 37 società del gruppo Rovelli (SIR) e i programmi di sviluppo hanno portato a una ristrutturazione del gruppo stesso attraverso la centralizzazione e unificazione di tutte le funzioni di carattere generale. Nino Rovelli è presidente e consigliere delegato della SIR.

Terme-Montecatini: 74% alla CGIL

La FILCAMS-CGIL ha ottenuto 109 voti, pari al 74 per cento, nell'elezione della Commissione interna della Terme-Montecatini. Alla CISL sono andati 38 voti.